

Tappa 12 - Arezzo - Castiglion Fiorentino



Si esce da Arezzo passando per l'incantevole santuario quattrocentesco di Santa Maria delle Grazie, splendido esempio di architettura tardogotico-rinascimentale. L'edificio fu costruito nella prima metà del quattrocento, sopra le rovine dell'antica Fons Tecta, ritenuta sede di un culto pagano delle acque. In quella zona aveva molto predicato San Bernardino che alla fine era riuscito a far distruggere la fonte. La chiesa è preceduta da un portico, disegnato da Benedetto da Maiano, capolavoro stupendo di leggerezza e di grazia, a sette arcate poggianti su esili colonne. L'interno a navata unica ospita l'affresco quattrocentesco della Madonna della Misericordia di Parri di Spinello. L'altare maggiore, in marmo e terracotta smaltata, è un'opera insolita di Andrea della Robbia. Si prosegue quindi verso la frazione di Gaville passando il torrente Vingone. Appena si tocca il Fosso dell'Erpicone si lascia la strada asfaltata per Gaville e si va a destra per Villalba.

Passato il paesino si punta verso il Casone e da qui si arriva in poco tempo al convento francescano di Sargiano. A vedetta della città di Arezzo, sulle pendici settentrionali del Monte Lignano, potrai immergerti nel segreto e accogliente bosco dello stesso nome, protetto nei secoli dalle mura del convento. Il luogo e la cura con cui il bosco di 10 ettari è stato conservato fino ai nostri giorni testimonia il profondo rispetto verso la natura della cultura francescana. In questo piccolo angolo verde vive e si riproduce la rovere, una specie divenuta col tempo molto rara in tutta Italia. All'ingresso di Sargiano puoi ammirare l'imponente leccio legato alla storia del brigante aretino dell'800, Federigo Bobini, detto Gnicche, che, si dice, fosse solito organizzare i suoi agguati proprio in prossimità di questo maestoso albero di circa 200 anni di età. Da visitare il bellissimo convento del XV secolo e l'annessa chiesa di San Giovanni Battista del 1778. Si prende quindi il sentiero 551 che passa dal convento, e attraverso le case di Montarfone si sale a quota 837 sul Lignano. Si scende in cresta fino al Foco di Rugatino per risalire poi a riprendere dopo le case Frugnolo il sentiero 50, sì quello stesso che avevamo percorso alla Verna per inerpicarci sull'Alpe Catenaiia. Si prosegue a destra per il Monte Camurcina, i poggi Altoviti e Cavadenti, sino a

giungere sul Monte Castiglion Maggio fra la Val di Chiana e quella di Chio. Qui si lascia il sentiero 50 per scendere a destra per il sentiero 555 verso Castiglion Fiorentino, il paese di Roberto Benigni, che si vede là in fondo. Prima però, lungo una ripida discesa in cui la strada fa molti tornanti, si giunge al paesino di Mammi, con le rovine del castello e la chiesa di San Pietro, e quindi si tocca la Maestà di Mammi, una piccola chiesetta ormai chiusa da molti anni, posta in prossimità di un quadrivio a 470 mt. sul livello del mare. Non si riesce a risalire all'epoca della costruzione: certo è che una visita pastorale del 1692 parlava già di 'un'edicola detta dal volgo Maestà eretta a comodità dei pellegrini'. Siamo a Castiglion Fiorentino, al termine della 12/esima tappa del Girotondo di San Francesco. Ammirate la Torre del Cassero, le Logge del Vasari, la Pieve di San Giuliano, ma non perdetevi la chiesa di San Francesco. Nata da una donazione del 1259, ha l'impianto tipico delle chiese degli ordini mendicanti: una vasta navata unica, con copertura a capanna. Sulla sinistra della chiesa si sviluppa un chiostro di gusto rinascimentale con affreschi secenteschi nelle lunette, raffiguranti episodi della vita di San Francesco ed attribuiti a Margaritone d'Arezzo.

Tappa 13 - Castiglion Fiorentino - Cortona



Si esce da Castiglion Fiorentino dalla sua porta est, dalla parte dei Cappuccini. Si scende fino al Fosso Vignone lasciandosi a destra la Fornace Lovari, lungo il sentiero 557, che finora prosegue per una strada asfaltata. Passato il torrente si arriva alle case di Santa Lucia e da qui si inizia a sinistra una dura salita lungo la mulattiera che porta in breve al Monte Castel Dernia (576 mt). Da qui si resta in quota prendendo poi la strada che viene in salita dal paesino di Ristonchia. La strada fa quindi una netta curva a destra: qui si riprende il famoso sentiero 50 che seguiremo in leggera salita per le case di Spinabbio, della Ripa di sopra, di Pratobecco, fino a giungere infine sull'Alta di Sant'Egidio (1057 mt.) da cui si gode un grande panorama fino al lago Trasimeno. Prendendo poi una deviazione a sinistra si arriva dentro un bosco fitto che conduce all'ombra sino all'Eremo di Sant'Egidio. Si

tratta di un bella costruzione benedettino-camaldolese risalente al 1700. Ma sulla montagna di Sant'Egidio, nei pressi di Cortona, già prima dell'anno mille si insediò una comunità di monaci benedettini, in un primo tempo in una abbazia nei pressi dell'attuale "Croce". Infine si trasferì nella località oggi proprietà della curia vescovile e dedicata a un turismo religioso giovane, con la chiesa di San Giovanni Battista, una capace foresteria e sei celle per gli eremiti. Alla confluenza delle strade che provengono dall'Alta e dall'Eremo, sorge la croce di cui si parlava, e a quota 911 si abbandona il sentiero 50 e si scende rapidamente lungo il sentiero 563 verso Cortona. Qui esiste ancora la strada basolata di origine romana che porta all'ottocentesca Villa La Guglielmesca, e poi a quella meraviglia del francescanesimo antico che è rappresentata dal Convento delle Celle. L'insediamento fu fondato nel 1211 dal santo stesso. L'eremo, costruito a cavallo di una stretta valle, è molto suggestivo. Le abitazioni dei frati sono disposte a gradoni su un versante della valletta attraversato da un ponte. Quando Francesco giunse per la prima volta a Cortona, un giovane nobile della città, Guido Vagnottelli (che poi diventerà il "Beato Guido", uno dei primi compagni del poverello di Assisi) gli offrì quello che agli inizi del XIII sec. doveva apparire un luogo aspro e privo di qualsivoglia insediamento umano. Tutto fa pensare che fin dalla sua prima permanenza, San Francesco abbia lasciato in quel luogo un piccolo

drappello di frati a custodia di un sito a lui subito così caro. Nel 1215 Francesco vi torna nuovamente per trascorrervi la Pasqua, dopo aver passato la quaresima sull'isola Maggiore del lago Trasimeno. Tante altre volte Francesco deve aver sostato presso "Le Celle", eppure di nessun'altra abbiamo testimonianza se non di un'ultima e molto importante. Siamo nel 1226: l'anno della morte di Francesco. I compagni decidono di riportarlo ad Assisi da Siena, dove era andato inutilmente a curarsi. Fu così che per rendere più sopportabile il viaggio, Francesco fece nuovamente sosta in quel luogo sacro. Fu allora che nel segreto della fenditura nella roccia, Francesco iniziò a scrivere il suo Testamento. Non quello di Siena, più stringato, bensì la suprema riaffermazione della sua esperienza di vita alla ricerca di Dio. Francesco poi riparte, verso la sua morte che si consumerà il 3 ottobre dello stesso anno. Frate Elia, allora ministro generale dell'Ordine dei Minori, originario proprio di Cortona, da buon architetto qual è, nel 1235 comincia a costruire la prima porzione del santuario. Costruisce in muratura la Cella e l'Oratorio di S. Francesco. Al di sopra edifica un piccolo refettorio e cinque cellette delle dimensioni della cella del Santo, dove egli stesso trascorrerà l'ultima parte della sua vita. Usciti dalla chiesetta duecentesca, ci si immette nello stradone che scende al Ponte de Granduca, fatto costruire da Giangastone Medici nel 1728. Poi risalendo lungo il Sodo e la Fonte dei Frati si entra finalmente dentro alle antichissime mura etrusche della splendida Cortona.

Tappa 14 - Cortona - Passignano sul Trasimeno



Cortona è una delle più interessanti città sulla strada del Girotondo. Le sue origini si perdono nella notte dei tempi: si dice persino che sia stata uno dei tre italici borghi nati per primi dopo il diluvio universale e che abbia ospitato Noè e Ulisse. Del periodo etrusco rimangono cospicui avanzi delle mura risalenti forse al V secolo a.C., che si sviluppano per circa 2 km. Il centro storico come lo vediamo oggi si è formato nel XIII secolo: nel 1241 esiste già il Palazzo Comunale, nel 1245 viene edificata la chiesa di S. Francesco, nel 1250 viene costruito il Palazzo del Popolo. Nel 1456 iniziano i lavori di sistemazione della nuova Cattedrale nel luogo in cui sorgeva l'antica pieve di S. Maria, mentre nel 1480 l'architetto senese Francesco di Giorgio Martini dà il via alla costruzione fuori città del Santuario della Madonna delle Grazie al Calcinaio. La città è ricca di musei e opere d'arte: a partire dal Museo dell'Accademia Etrusca fino al Museo Diocesano, che raccoglie tesori come l'Annunciazione del Beato Angelico, la Madonna in Gloria di Bartolomeo della Gatta e la Deposizione di Luca Signorelli. Usciamo da Cortona dalla parte della Madonna del Calcinaio e scendiamo ai piedi della collina su cui sorge la città. Prendiamo al Campaccio il rettilineo che attraversa il Podere Montalla e oltrepassando il Torrente Esse porta ad Ossaia. Qui abbandoniamo la strada asfaltata che prosegue fino alla stazione di Terontola e prendiamo a sinistra il sentiero 565 che parte in salita verso la chiesetta di Sepottaglia. Proseguiamo per la Casina e Montalto prima di sistemarci in cresta al Colle dei Termini. Siamo a quota 530 metri sul livello del mare e resteremo sui 500/600 mt. transitando sul Monte Castelnuovo, sul Poggio Capanne e al Farneto. Una breve deviazione a sinistra ci porterà alla Fonte di Annibale, dove si dice che il generale cartaginese si sia abbeverato prima di infliggere ai romani la cocente e sanguinosa sconfitta di Tuoro, nella piana sottostante. La battaglia del Lago Trasimeno, una delle più importanti della Seconda guerra punica, fu combattuta all'alba del 24 giugno del 217 a.C. fra le forze cartaginesi e le legioni romane, comandate dal console Caio Flaminio. Più che di una battaglia si trattò di un massacro. Le forze romane furono colte di sorpresa durante una

marcia di spostamento. Si sale ancora fino al Monte Sorbena e si raggiunge il sentiero 50 subito dopo il Monte Castelluccio (che si lascia a destra), al ricongiungimento dei due crinali, uno proveniente da Ossaia, il nostro, e uno direttamente dall'Alta di Sant'Egidio, quello del sentiero 50. A sinistra in basso appare il fantastico borgo di Pierle che può a ragione essere considerato uno dei più belli e potenti esempi di castello feudale presente in Toscana. Allo stesso tempo la sua locazione defilata e la mancanza di interventi conservativi non gli ha mai permesso di emergere dallo stato di abbandono e degrado in cui versa dall'ormai lontano 1587. Ma la vista su Pierle, del suo villaggio, delle mura e del mastio, resta uno dei più affascinanti panorami del Girotondo. Panorama che si estende anche dall'altra parte, sulla destra, al grande e magnifico Lago Trasimeno. Si può godere della vista lacustre dai poggioli del Colle Gosparini, dove il sentiero 50 si incrocia con la statale proveniente da Lisciano Niccone. Si sale quindi agli 802 mt. del Monte Castiglione prima di scendere verso Passignano attraverso il Poggio Bandito e il Convento dei Cappuccini. Siamo giunti alla vigilia del giorno di riposo del Girotondo di San Francesco nel quale ci spingeremo sulle orme del santo all'Isola Maggiore. La raggiungeremo via ferry boat da questa bella e sognante città che guarda il lago dall'alto della sua collina e lungo le sue sponde che brillano al sole del tramonto.

Tappa 15 - Passignano sul Trasimeno - Castiglione del Lago



Oggi è una giornata speciale. Quasi giunti a metà del Girotondo ci riposeremo per un giorno andando in vaporetto a visitare la straordinaria Isola Maggiore del Lago Trasimeno. Su quest'isolotto, che si raggiunge in venti minuti da Passignano, si ricordano vari episodi della vita del santo assisiato. Qui, narrano i Fioretti (cap. VII), San Francesco digiunò per l'intera quaresima del 1211 'con solo mezzo pane'. Vi era giunto accompagnato da un amico, di cui era ospite, e a cui pregò di non rivelare a nessuno il suo nascondiglio. Sostò in mezzo ad 'una siepe molto folta e stretta, la quale molti pruni e arboscelli avevano acconciato a modo d'una capannetta. L'isola era deserta, e quando, alla fine della quaresima, l'amico tornò a prelevarlo, dei due pani che gli aveva donato ne ritrovò uno e mezzo; l'altro mezzo l'aveva mangiato 'per riverenza del digiuno di Cristo benedetto, il quale digiunò quaranta dì e quaranta notti senza prendere alcun cibo materiale'. E così con quel mezzo pane cacciò da se stesso il veleno della vanagloria. Oggi restano in quel luogo due cappelle: la cappella dello sbarco, dove il poverello approdò, e, poco più in alto, quella che ricorda il posto della sua capanna. C'è anche una pietra con l'immagine delle sue orme scolpita miracolosamente sopra.

I francescani eressero sull'isola un grande convento con chiesa annessa e molta gente andò a vivere là seguendo l'esempio dell'uomo angelico: arrivarono ad abitare su quell'isola estesa non più di 24 ettari oltre 600 persone. Il convento 'buono e grande' è stato nell'800 trasformato in villa dai marchesi Guglielmi. Le strutture più antiche dell'edificio risalgono al 1328 e fu ingrandito nel 1480; vi furono ospiti S. Bernardino da Siena e, nel 1459, il pontefice Pio II. Tommaso da Celano ricorda che in quest'isola avvenne un poeticissimo episodio: a San Francesco era stato regalato un coniglio, che però egli aveva benedetto e rimesso in libertà; ma portato nel bosco da un frate, il coniglio tornava in continuazione fra le braccia del Santo. L'attracco del traghetto è dall'altra parte rispetto a Passignano. Da lì si percorre la Via

Guglielmi che passa lungo il piccolo centro abitato. Dalla chiesa di San Salvatore si prende a destra una strada in leggera salita che attraverso una macchia di ferula conduce al punto più alto dell'isola. La chiesa di S. Michele Arcangelo (XIII secolo) è posta proprio sulla sommità, ad unica navata con tetto a travi e abside con tetto a crociera. L'intera chiesa è affrescata da opere di artisti ignoti, alcune ascrivibili a scuole giottesche o di Cimabue; interessante anche un'icona bizantineggiante della Madonna col Bambino. Sull'altare si trova un crocefisso ligneo di Bartolomeo Caporali. Scendendo dall'altra parte si possono visitare i luoghi francescani e non di rado fanno capolino tra le frasche, fra gli ulivi e il bosco di lecci, fagiani, merli e conigli. L'Isola Maggiore è una scoperta fantastica. Nell'esiguo perimetro di due chilometri ci sono viste, chiese, musei, ristoranti, casupole, piante e fiori che possono far passare in beatitudine l'intera giornata. Potete anche comprare i 'pizzi d'irlanda' che la marchesa Guglielmi ha insegnato a ricamare a tutte le donne del luogo. Alla sera lasciate questa magnifica isola con il vaporetto per Castiglione del Lago. Prima di andare a dormire vagate per le stradine di questa cittadina medievale. Paese-castello, circondato per intero dalle sue mura, sorge su un piccolo promontorio che come un vascello si infila nel Lago Trasimeno. Castiglione è dominata dalla fortezza medievale col suo mastio che svetta a 30 metri d'altezza e dal Palazzo Ducale del '500, interamente affrescato. Concludete questo giorno di pausa nella quiete che offre la vista dell'Isola Maggiore e della Polvese nella luce del tramonto, dagli arditi camminamenti che accompagnano le mura merlate e le torri di questo borgo antico.

Tappa 16 - Castiglione del Lago - Chiusi



Si esce da Castiglione del Lago seguendo la strada asfaltata che va a sinistra verso Chiusi e verso il giro sud del Lago Trasimeno. Dopo un chilometro e 800 metri si gira a destra per Gioiella. Lungo questa strada meno trafficata si giunge alla Madonna del Vitellino. L'area che circonda il paesino era lambita dal torrente Pesca, un tempo molto pescoso. Alla pescosità del rio Pesca e alla presenza di fitte macchie da disboscare per avere terreni buoni per l'agricoltura è da far risalire la ragione della presenza dei Santi Andrea e Giuseppe nell'antichissimo affresco del '500 ancora custodito nella Chiesa di Vitellino. Tale affresco è stato portato alla luce nel 1998, la sua storia ci permette di comprendere anche il motivo del toponimi Vitellino. L'affresco della Beata Vergine era presente nell'antica edicola che le popolazioni locali fecero erigere prima del XV sec., con l'iscrizione "Giuseppe di Niccolò Vitellano

fece fare", da cui la storpiatura in Vitellino. Il dipinto fu poi tagliato nel seicento e posizionato nella nuova chiesa dove, a causa di innumerevoli restauri fatti nel corso degli anni, fu ricoperto da vari strati d'intonaco. Il restauro del 1998 ha quindi riportato alla luce un pezzo importante della storia locale. Si prosegue per la strada asfaltata e, passati i Poderi Stoppa e La Croce, si prende a sinistra per Gioiella. Il paese fu certamente un importante centro in epoca etrusca e romana, data l'importanza che rivestiva la sua posizione lungo l'asse viario Chiusi-Cortona. Dopo la decadenza durante il Medioevo, l'abitato fu sede di una ricca tenuta dei Gesuiti e di una casa di campagna del duca Fulvio della Corgna nel periodo rinascimentale. La Chiesa parrocchiale del paese è intitolata a S. Lorenzo Martire, la cui edificazione è certamente avvenuta in tempi molto antichi, per quel che riguarda almeno la cappella di Santa Lucia, visitata nel 1572 da Mons. Della Rovere. Da Gioiella si prende il cammino del Podere Guidonami per arrivare a Porto che sorge su una collina che divide il lago di Chiusi da quello di Montepulciano, a 313 metri s.l.m. Si trova lungo una delle strade che collegano il territorio umbro con quello toscano. La frazione di Porto è l'antico centro abitato di Portus Philippi, che sorgeva nei pressi di un altro piccolo centro: Porto Maggiore. Risalgono agli inizi del 1500 i primi documenti che testimoniano l'esistenza di una comunità organizzata nella zona dei due porti con l'esistenza, in località

Passo alle Querce, di due dogane, l'una perugina, l'altra toscana. Giunti in fondo alla discesa si prende a sinistra lungo il cosiddetto Sentiero della Bonifica che va da Arezzo a Chiusi Scalo seguendo il Canale Maestro della Chiana. E' un percorso bellissimo, adatto anche alle biciclette, che tocca, dopo Villa Giulietti, Lo Sbarchino, un imbarcadero con un lungo molo che si spinge nelle acque del Lago di Chiusi, un'oasi di pace circondata da ridenti colline. Si prosegue per il Sentiero della Bonifica, passando accanto alla Tomba Etrusca del Granduca, e terminando la via sterrata vicini al ponte che divide le Torri Béccati Questo e Béccati Quest'Altro. Le strane denominazioni che, ad una prima impressione, potrebbero far pensare di essere state utilizzate in tempi molto recenti, risultano risalire invece al periodo medievale con la costruzione dei due fortificati militari nel chiaro intento di irridere l'avversario. La prima torre ad essere costruita è stata quella oggi situata in territorio toscano: intorno al 1279 i Guelfi vittoriosi sulla controparte ghibellina eressero la piccola torre dotandola dello sbeffeggiante nome, simbolo per molti anni del loro dominio sui territori della palude. Non passerà molto tempo per vedere sorgere poco lontano e per mano Perugina la torre di "béccati quest'altro" nel chiaro intento di riparare all'affronto subito. Non furono in realtà molti gli eventi bellici ai quali le due torri offrirono contributo: ben più costante invece il loro utilizzo come stazioni di gabella, la riscossione cioè dei tributi al tempo necessari al transito. Si risale quindi sino alla città che, in Toscana, con Volterra divide lo scettro di regina dell'antica Etruria: Chiusi, che si raggiunge infine passando accanto alle Catacombe di Santa Mustiola e alla Tomba Etrusca del Colle.

Tappa 17 - Chiusi - S. Casciano dei Bagni



A differenza degli altri centri etruschi, Chiusi non aveva la struttura tipica della città. Era un mosaico di villaggi agricoli, disseminati nei colli intorno a quello più alto di Cleusin, risalente al VII secolo a.C., dove forse visse Porsenna. Roma assorbì il meglio di quella cultura agricola di Clusium, quel gusto della vita che si avverte ancora nei policromi dipinti su tufo delle tombe del Colle e della Scimmia e nei reperti custoditi nel Museo Archeologico Nazionale. Il museo, fondato nel 1871, custodisce urne cinerarie, vasi decorati con figure bianche, vasi di bucchero, bruniti per rassomigliare al bronzo. La maggior parte di questi sono stati rinvenuti nelle tombe presenti sul territorio di Chiusi. Il passaggio tra il cristianesimo clandestino e quello trionfante è mirabilmente raccontato dalla Cattedrale di San Secondiano, del VI secolo, uno dei templi più antichi della Toscana. A

legare idealmente il passato al presente c'è il Museo della Cattedrale, con i meravigliosi 21 codici miniati benedettini, policromi capolavori quattrocenteschi. Recentemente è stato anche aperto al pubblico il Labirinto di Re Porsenna, un percorso che si snoda attraverso dei cunicoli sotterranei di epoca etrusca, che porta ad una monumentale cisterna. Si esce da Chiusi lungo la statale 146 che porta a Chianciano e a Montepulciano. A un chilometro e 800 metri dalla città si gira a sinistra verso Cetona dove si arriva in sette chilometri, dopo aver attraversato con un ponte l'autostrada del Sole. Cetona è una città meravigliosa, non a caso inclusa nel Borghi più belli d'Italia. Nata nel '200 attorno alla rocca, ha nella Collegiata della Santissima Trinità la sua chiesa più bella, con affreschi attribuiti al Pinturicchio. Ma è fuori dalla 'cittadella' che il francescanesimo si esprime in uno dei più fantastici conventi, fondato direttamente dal santo nel 1212. La "Frateria", com'è chiamato oggi il monastero in mezzo a un bosco a un chilometro e mezzo dalla città, è stata fatta restaurare splendidamente da Padre Eligio, famoso cappellano francescano del Milan, amico di Gianni Rivera, e trasformata in un albergo e ristorante, impareggiabili nella zona, dalla comunità di ex tossicodipendenti 'Mondo X'. Il convento si può visitare ed offre una toccante mensa dei frati, una stanza del caminetto, una vista mozzafiato su tutta la Chiana, un chiostro, e una chiesa dagli affreschi giotteschi e con uno stupendo Della

Robbia donato di recente da un collezionatore meneghino. L'atmosfera della Frateria, che ha in una delle sue stanze il giaciglio originale di San Francesco, è di pace e fratellanza con l'universo. Il suo giardino e i suoi orti, dove si coltiva anche una salvia gigantesca, hanno il pregio della vista migliore sul convento, che ad ogni finestra mostra un tripudio rosso di gerani. Lasciamo la Frateria e seguiamo la strada verso l'alto, verso il Monte Cetona. A un chilometro e 300 metri la strada si divide in due, a destra per Sarteano e a sinistra per San Casciano dei Bagni. Prendiamo quest'ultimo cammino che in piano ci porta al Parco Archeologico di Belverde, con reperti trovati in loco e risalenti a 40 mila anni fa. Giriamo a sinistra e al termine di una breve discesa, fra rocce e un bosco di lecci e querce, giungiamo al Romitorio di Santa Maria in Belverde, gestito oggi dalla stessa organizzazione "Mondo X". È un importante centro francescano situato a tre chilometri dall'antico convento di S. Francesco, passando per le Carbonaie, a ridosso di una superba scogliera, sotto il Bianchetto: il romitorio è vicinissimo alle caverne preistoriche. Dalla modesta chiesa spira un'aria di pace e il cuore ne rimane tutto pervaso. A pochi metri da Belverde, sotto l'enorme scogliera del Bianchetto che altissimo si eleva sopra un fianco della chiesa, vi è una caverna preistorica, detta appunto "Grotta di San Francesco", la cui entrata è nascosta dal lecceto. In essa, così è la tradizione, il poverello d'Assisi si recava ai piedi di una rozza croce per pregare: anche ora, nel mezzo della prima camera della caverna, vi è una pietra con sopra una croce. Il Romitorio di Belverde è di poco posteriore a quello del vicino Monte Pessulano. Fu fondato dal conte Niccolò della Corbara, nobile orvietano diventato terziario francescano: risale al 1367 circa. La chiesa, con la facciata principale a doppio spiovente, ha un aspetto singolare: costruita su due livelli è suddivisa in tre oratori dedicati rispettivamente a Cristo Salvatore, alla Vergine Maria e a Santa Maria Maddalena. L'oratorio inferiore, dedicato alla Beata Vergine, presenta affreschi trecenteschi che vengono attribuiti al pittore orvietano Cola Petruccioli. Poi si prosegue il Girotondo passando sotto il Monte Cetona, che ha in cima una croce. Salire alla vetta della montagna è un'esperienza da provare. Interessante è la posizione geografica: è un cippo di confine naturale fra quattro province (Siena, Viterbo, Perugia e Terni) e tre regioni (Toscana, Lazio ed Umbria). Si innalza ben oltre i mille metri (1148) ed offre splendide vedute sulla Val d'Orcia, l'Amiata, la Val di Chiana e la Val di Paglia ed in giornate limpide di tramontana si spazia fino ai monti dell'Appennino Centrale. Poi, sia scendendo dalla sommità del monte che percorrendo i sentieri che lasciano il Romitorio, si giunge infine a San Casciano dei Bagni, altro magnifico paese, dai tempi dei romani noto per le sue terme, appartenente anche lui come Cetona ai Borghi più belli d'Italia.

Tappa 18 - S. Casciano dei Bagni - Torre Alfina



Con gli etruschi prende il via il primo organico sviluppo insediativo di San Casciano dei Bagni. La tradizione vuole che sia stato il Lucumone di Chiusi, Porsenna, a fondare le prime strutture per favorire l'uso delle acque termali nel VI secolo a.C.. Nascono così quelle 42 sorgenti che in epoca romana saranno conosciute come Fonti Clusinii. I romani, veri cultori delle terme, si affidarono in modo massiccio alle proprietà curative di queste acque lungo la trafficatissima Via Cassia. Più tardi la strada romana perdette la sua importanza durante le guerre fra bizantini e longobardi, e furono proprio questi ultimi a deviare l'antica consolare più all'interno dei loro domini. Nacque così la Via Francigena, la quale passa pochi chilometri ad ovest di San Casciano. Il continuo affluire di gente da tutta Europa per curarsi alle Terme di San Casciano fu ostacolato ma non impedito dalla plurisecolare lotta fra i

Comuni di Siena ed Orvieto per il possesso di questi territori. La presenza di importanti rappresentanti della nobiltà italiana ed europea ebbe come conseguenza quella di arricchire San Casciano dal punto di vista architettonico: si abbelliscono le facciate delle case con portali, cornici ed architravi in travertino, finemente scolpiti. Il Granduca Ferdinando I fa realizzare, nel 1607, sul luogo dove affiora la sorgente della Ficoncella, un portico a testimonianza della fama che queste acque avevano raggiunto. La chiesa parrocchiale che si trova ad ospitare sempre più spesso alti prelati viene elevata al rango di Insigne Collegiata di San Leonardo nel 1618, e da questi viene continuamente arricchita di arredi e reliquie. Lasciamo San Casciano in direzione sud e subito tocchiamo i suoi bagni termali. Il Girotondo prosegue per l'ospizio dove si trovano le vestigia di un antico convento francescano del XV secolo, adibito dal XVI secolo ad ospizio o ospedale gestito dalla Compagnia di S. Antonio. Questo era luogo di ospitalità e ricovero per i poveri che venivano da fuori per le cure termali. Seguiamo ancora osservando sotto di noi in lontananza il Lago di San Casciano, fino a un bivio posto a cinque chilometri dal paese: a destra si va a Trevinano, grazioso paesino disposto su uno scoglio lungo di roccia, e a sinistra si raggiunge Alleronia e Fabro. Dalla Toscana siamo entrati nel Lazio: prendendo a sinistra si giunge quasi subito alle case della Monaldesca, punto di entrata nel Parco e Riserva

Naturale del Monte Rufeno.

Da qui bisogna prendere la pista ciclabile "Coppi" a sinistra, in direzione del Poggio Gattuccio, del Macchione, e si giunge alla Foresteria di Vitabbieti, e all'entrata di Marzapalo. Superati in poco più di otto chilometri tutti questi punti lungo un sentiero che attraversa selve protette di querce e cerri, si arriva a costeggiare il fiume Paglia. Proseguire fino al ponte distrutto nella II Guerra Mondiale e guardare il fiume. Questa è una delle tappe più belle dal punto di vista naturalistico di tutto il Girotondo: la delizia che doveva provare San Francesco nel percorrere in solitudine o accompagnato dai suoi fraticelli posti isolati come questo, che nel '200 dovevano essere la regola, è palpabile nei suoni e nell'ombra di questa grande foresta. Poi si prosegue in salita lungo il Bosco Monumentale del Sasseto, esempio di selva-rifugio secolare, annoverato tra i siti di maggiore interesse naturalistico dell'Italia centrale. Si giunge infine a Torre Alfina, un'altro dei Borghi più belli d'Italia. È un incantevole paesino medievale, frazione di Acquapendente, situato in cima ad una collina di origine vulcanica, dove si respira aria buona e pulita. L'imponente castello di Torre Alfina che sovrasta il borgo conserva intatto il suo splendore grazie ad accurati lavori di restauro. Alle splendide torri del castello privato si giunge solo attraverso una strada senza uscita e questo lo rende ancora più affascinante, col suo austero profilo che riporta ogni volta alla mente il suo tormentato passato. Baluardo di Carlo Magno prima e dei Monaldeschi poi, divenne marchesato nel 1881, quando venne acquistato dal marchese Edoardo Cahen che proprio qui volle essere sepolto. Visitate se ne avete il tempo il Museo del Fiore all'interno del Casale Giardino. Il percorso museale si articola come un racconto che descrive la biologia e l'ecologia del fiore e le sue strette relazioni con il mondo animale, fino ad illustrarne i rapporti con il mondo dell'uomo. Una sezione monografica è dedicata alla tradizione medievale locale dei Pugnaroni, grandi mosaici realizzati con petali di fiori in occasione della festa della Madonna del Fiore, ogni terza domenica di maggio.

Tappa 19 - Torre Alfina - Bagnoregio



Usciamo da Torre Alfina a sud non prima di aver gustato uno squisito gelato di Sarchioni, famoso in tutta la regione. Alle porte del paese ci si imbatte nella Chiesa della Madonna del Santo Amore, dalla semplice facciata e dal caratteristico campanile. In poco meno di 10 chilometri si arriva, via Citerno, il Fosso di Fociano e le case Palombaro, a Castel Giorgio col suo palazzo Sannesio e circondato da castelli medievali. Le fitte macchie che circondavano il paese furono rifugio di briganti famosi del secolo XIX, come Davide Biscarini e Luciano Fioravanti. Esiste anche un sentiero dei briganti che va dal Monte Rufeno a Vulci. Da Castel Giorgio si lascia la strada principale che prosegue da una parte verso San Lorenzo Nuovo e dall'altra verso Orvieto, e si va sempre verso sud per stradicciole in direzione del castello di Montiuolo, del '500. Si prosegue ancora fino a delle tombe e a una cisterna di origine etrusca

da cui inizia la discesa dai Monti Volsini, lungo lo strapiombo del Lago di Bolsena. La vista è stupenda e va dal placido lago con le sue isole, Bisentina e Martana, al borgo di Bolsena che svetta in mezzo al panorama con la sua torre merlata. La rocca Monaldeschi della Cervara, il palazzo del Drago, la fontana dei Medici, sono tutte perle incastonate in questo paesino medievale che si affaccia dalla sua collina sulle acque sognanti del lago vulcanico. A fianco del borgo spicca la grande basilica di Santa Cristina. La tradizione cristiana ricorda il miracolo eucaristico, avvenuto proprio a Bolsena nel 1263. Un prete di origine boema, durante la celebrazione della messa sulla tomba di Santa Cristina, avrebbe avuto dei dubbi sulla transustanziazione. D'un tratto del sangue, sgorgato improvvisamente dall'ostia consacrata, bagnò il corporale e i lini liturgici. Papa Urbano IV, che si trovava nella vicina Orvieto, fu informato dell'accaduto e mandò un vescovo per controllare la situazione, con il compito di riportargli il sacro lino insanguinato. In base a quanto accaduto, l'anno seguente, nel 1264, il Papa promulgò la Bolla Transiturus che istituiva la festa del Corpus Domini. A Bolsena sono custodite le sacre pietre, di cui una è sempre esposta alla venerazione dei fedeli. La celebre processione che si snoda per le vie del paese vecchio ogni 23-24 luglio venne celebrata, per la prima volta, nel 1811 per volontà del frate francescano Lorenzo Cozza. Si risale quindi per Santa Maria del Giglio sino ad un bivio con la provinciale

71. Si prende a destra fino al villaggio di Capraccia e qui si svolta a sinistra per l'ultimo tratto di strada di 5 chilometri sino a Bagnoregio, anticamente conosciuta con il nome di Bagnorea. Il toponimo deriva probabilmente da Balneum Regis, in riferimento alla presenza di acque termali dalle particolari proprietà terapeutiche. Il nome si tramanda almeno dall'epoca longobarda. Secondo una leggenda, infatti, il re Desiderio nell'VIII secolo sarebbe stato guarito da una grave malattia, grazie proprio alle acque termali che scaturivano nei pressi di questa località. Bagnoregio conosce la predicazione francescana nel Duecento, e dà all'Ordine quello che verrà poi riconosciuto come il suo secondo fondatore, e uno dei Padri della Chiesa: San Bonaventura. Nel 1695 un tremendo terremoto colpisce Civita, che fino ad allora era la Bagnorea propriamente detta, separandola (con la formazione di uno spettacolare dirupo) dalle altre due contrade di Mercato (oggi Mercatello) e Rota: quest'ultima conoscerà una forte immigrazione civitonica divenendo la nuova Bagnorea: ossia l'attuale Bagnoregio.

Tappa 20 - Bagnoregio - Orvieto

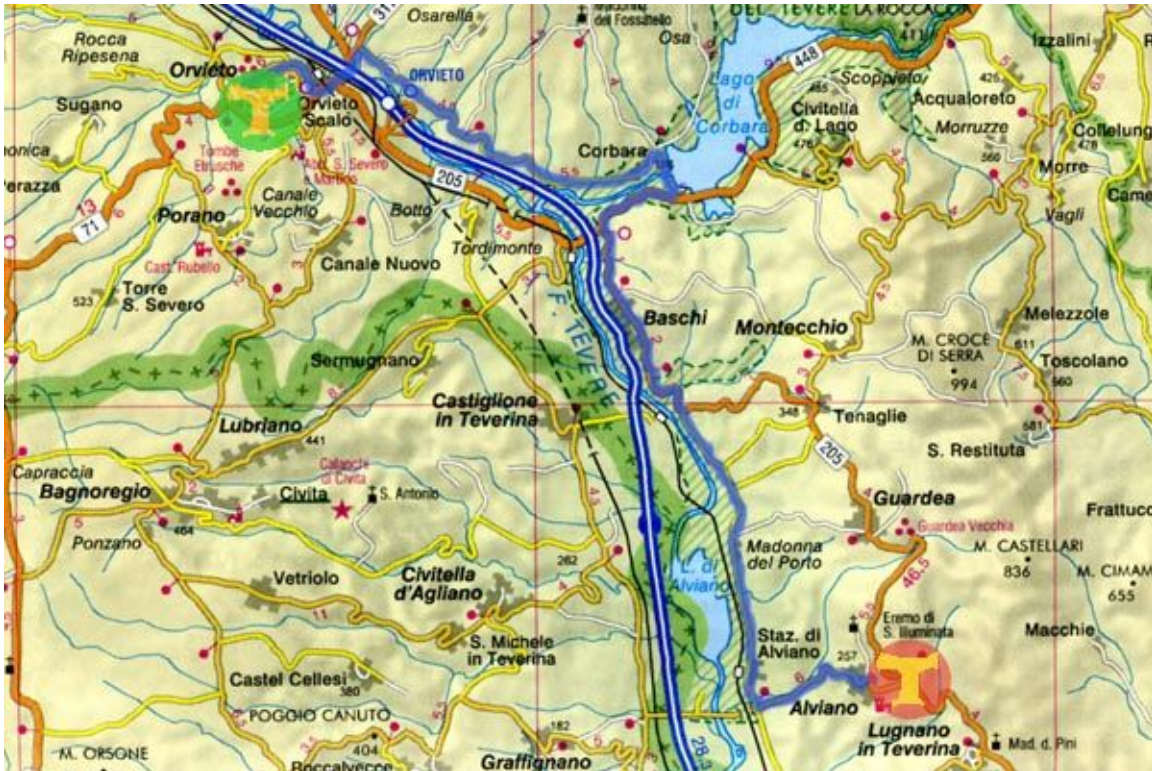


La chiesa della S.S. Annuziata e il monumento di San Bonaventura da Bagnoregio sono i primi che si incontrano andando da Bagnoregio a Civita. Situata sulla cima di una collina tra le vallate formate dai torrenti Chiaro e Torbido, Civita di Bagnoregio è la fantastica "città che muore", localizzata su uno sperone tufaceo che sta progressivamente sfaldandosi. L'azione erosiva degli agenti atmosferici assottiglia di giorno in giorno sempre più il pinnacolo d'argilla. Ben diversa fu la sua situazione quando è stata costruita la prima volta dagli etruschi circa 2500 anni orsono. Civita appare bellissima dal belvedere di San Francesco Vecchio, convento francescano, a metà strada fra Bagnoregio e Civita, ma che ora non c'è più. Lì vicino sorge la grotta di S. Bonaventura dove si narra che San Francesco guarì con un miracolo il piccolo Giovanni Fidanza. "Balneum Regis" (è il nome dato da Desiderio, re dei Longobardi, nell'VIII

secolo) è un luogo incantato dove la totale assenza di auto rende l'atmosfera irreali. Attraversando la Valle dei Calanchi si giunge poi a Lubriano, antico borgo caratterizzato dalla Torre Monaldeschi. Questo è quanto rimane dell'antico castello medievale. La sua costruzione è databile intorno al XII secolo e la tradizione vuole che prima del disastroso terremoto del 1695, che distrusse il castello, la sua altezza fosse il doppio di quella attuale, rendendola un importante punto di segnalazione verso tutto il circondario, fino ad Orvieto. Oggi Lubriano ospita un importante museo naturalistico con l'obiettivo principale di valorizzare tradizioni centenarie legate alla raccolta e all'uso delle erbe e dei frutti. Si prosegue su una strada in altopiano, che passa presso la Madonna del Canicchio, fino a Porano, quasi di fronte al bastione di tufo in cui sorge Orvieto. Paese circondato da mura medievali, Porano possiede una chiesa parrocchiale dotata di alcuni affreschi di grande valore artistico come un'Annunciazione del XV secolo. Ma il particolare che rende prezioso Porano è la Villa del Corgnolo, immersa in uno dei parchi storici di maggiore rilievo nell'Umbria. Si tratta di un antico monastero trasformato nel 1706 in sede di villeggiatura estiva per cardinali e alti prelati. Nel giugno del 1723 la villa ospitò re Giacomo III d'Inghilterra. Da qui si scende verso Orvieto non prima di aver toccato l'abbazia di San Severo e Martino, caratterizzata dal campanile poligonale e ridotta oggi ad un

agriturismo. Si sale quindi al Duomo d'Orvieto, capolavoro dell'architettura gotica italiana. L'incantevole facciata, dalla maggior parte degli esperti definita la più bella del mondo, è stata decorata da una grande serie di bassorilievi e sculture realizzati dall'architetto senese Lorenzo Maitani. Fondata dagli etruschi col nome di Velzna, Orvieto fiorì particolarmente nei secoli XIII e XIV in cui ebbe una popolazione di 30 mila abitanti: superiore a quella di Roma!! Altri punti fondamentali di Orvieto sono il pozzo di San Patrizio, il Palazzo del Popolo, la Piazza della Repubblica, l'antico quartiere della Cava e la chiesa di San Francesco, gotica e romanica fuori, e barocca dentro. In questa città spettacolare, invidiata dal mondo intero, che sorge su un enorme scoglio vulcanico alto 50 metri, si conclude la 20/ma tappa del Girotondo.

Tappa 21 - Orvieto - Alviano



Si scende alla base della collina di Orvieto. Da qui il Girotondo passa con un ponte sulla sinistra orografica del fiume Paglia in località Ciconia. Si prosegue in pianura costeggiando l'Orvieto War Cemetery con scorci mozzafiato sul Duomo di Orvieto. Poi la strada si fa più tortuosa in salita. Si tocca il ceppo dei sette martiri di Camorena (uccisi dai nazi-fascisti nel marzo 1944) e si prosegue entrando nella Valle del Tevere. Il castello di Corbara domina il lago dello stesso nome che si estende chilometri e chilometri in direzione di Todi. Attraversare la diga di Corbara e raggiungere dall'altra parte, scendendo il Tevere, il convento di Sant'Angelo in Pantanelli. Fu donato a Francesco nel 1216 da tre fratelli della famiglia Baschi, una delle più potenti dell'Italia di allora, per ringraziamento della pace che il santo era riuscito a portare tra i signori litigiosi della zona. E lui stesso vi lavorò quando i suoi frati vollero trasformarlo in convento. Nelle vicinanze è ancora visibile la grotta in cui il santo abitò e lo scoglio sul Tevere da cui, secondo la credenza popolare, parlò ai pesci. Da qui la Via del Tau raggiunge Baschi che sorge sulla riva sinistra del Tevere, con la chiesa di San Nicolò a fare bella mostra di sé e del suo campanile. Si prosegue in piano fino ad arrivare all'Oasi di Alviano. Questo lago che fa parte del Parco fluviale del Tevere è protetto dal 1978 come riserva faunistica dal WWF e richiama migliaia di uccelli acquatici di migrazione: gru, cicogne, aironi bianchi e cinerini, cigni, anatre, oche, cormorani, tarabusi, folaghe. Ci sono al suo interno due sentieri immersi nella natura, attrezzati con capanni e posti d'avvistamento. Ma dall'entrata di Santa Maria del Porto si può accedere anche ad un sentiero di cinque chilometri che costeggia il lago e l'oasi sino alla prossima uscita, presso la stazione ferroviaria di Alviano. Da qui sono pochi chilometri per salire sino al paese di Alviano, raccolto attorno al grande castello Doria Pamphili. Nella cappella del castello è raffigurato il miracolo di Francesco e le rondini avvenuto ad Alviano nel 1212: "si pose a predicare comandando prima alle rondini che cantavano che tenessero silenzio".

Tappa 22 - Alviano - Amelia



Il Girotondo riprende dall'uscita di Alviano in salita. Qui si prende una stradina a sinistra subito dopo il borgo, che prosegue quasi in piano sino alla strada per Guardea. A questo punto un bivio a sinistra porta le indicazioni dell'Eremo di Santa Illuminata di Marruto. Questo convento sorge poco sotto, in un cammino sterrato. Dell'Eremo resta poco, tutto distrutto dal tempo e mangiato dalla vegetazione. Venne regalato al santo dopo il miracolo delle rondini zittite ad Alviano. Ma dirimpetto c'è ancora intatta la grotta dove Francesco era solito rifugiarsi quando veniva da queste parti. Vi resta il letto del santo, una pietra pianeggiante sul cui fianco sono incise le parole "lectulus F". Il sasso ha una lunghezza massima di 3 metri e una larghezza di 1,10 m. La sua superficie è così dolce al tatto che toccandola sembra di avere sotto le mani una coltre di morbidissimo velluto. Su questo masso si mostrano impresse le forme del corpo di Francesco. Nel convento vissero dei famosi compagni di San Francesco, primo fra tutti Frate Ginepro. Si prosegue poi in piano lungo la strada provinciale fino a Lugnano in Teverina, uno dei borghi più belli d'Italia. Un must è la visita alla Collegiata di Santa Maria Assunta risalente al XII secolo, che ha una facciata meravigliosa. Ma poco fuori paese sorge lo splendido Convento di San Francesco, risalente al 1229, impreziosito da numerosi ambienti affrescati e da un chiostro. Si prosegue in piano per il paese di Porchiano, situato come Lugnano su un colle panoramico sui 450 metri di altitudine. Da qui si scende, lungo una campagna bellissima con scorci lontani fino al Monte Amiata e ai Monti Sabini, sino al Convento della Santissima Annunziata di Michignano, sperso fra boschi di querce e prati. Il grande convento francescano fu abitato fin dal secolo XIV e oggi ospita un presepe permanente realizzato da un padre catalano di Barcellona. In cinque chilometri di piacevole salita si raggiunge la Porta Romana di Amelia che dà accesso alla città fondata prima del mille avanti Cristo, attraverso le sue mura poligonali. Passata Porta Romana si può raggiungere il duomo con una salita lunga e vertiginosa: ma non lontano dalla porta sorge la chiesa di San Francesco, meta finale di questa ventiduesima tappa del Girotondo.